

«SI APRIRONO LORO GLI OCCHI E LO RICONOBBERO»
La fede che riconosce il Risorto

Don Franco Manzi

1. «TRE FATTI INCREDIBILI E TUTTAVIA REALIZZATI»

Il racconto dell'incontro del Risorto con i due discepoli diretti ad Emmaus (Lc 24,13-35) è così noto che possiamo correre il rischio di non lasciarci stupire più.

Scriveva sant'Agostino d'Ipbona ne *La città di Dio* (XXII, 5,1):

«Ecco tre fatti incredibili e tuttavia realizzati. È incredibile che Gesù Cristo sia risuscitato nella sua carne e che con essa sia salito al Cielo; è incredibile che il mondo abbia creduto a una cosa così incredibile; è incredibile che pochi uomini sconosciuti, di umile condizione e senza cultura, abbiano potuto far credere al mondo – e ai sapienti del mondo – un avvenimento tanto incredibile e con tanto successo. Se il mondo ha creduto a questo piccolo numero di uomini oscuri, rozzi, di umile condizione, è perché Dio ha agito Lui stesso nel modo più mirabile per costringerlo a credere».

Sono tre gli interrogativi con cui affrontiamo quest'oggi il racconto dei discepoli di Emmaus: che cosa ci testimonia Luca sulla verità di fede della risurrezione di Cristo? Come i due discepoli sono riusciti ad entrare in contatto con il Risorto? Come possiamo fare anche noi l'esperienza del Risorto simile alla loro?

2. «DUE DI LORO ERANO IN CAMMINO...»: LA FUGA

Nel Vangelo di Luca Gesù è quasi sempre in cammino e il suo cammino ha una meta ben precisa: Gerusalemme.

Vangelo secondo Luca 9,28-31

²⁸*Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.*

Vangelo secondo Luca 9,13

¹³*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme.*

Anche i due protagonisti del nostro brano sono in cammino, ma stanno andando nella direzione opposta a quella del Maestro (cf Lc 9,23). Forse è per questo che non sono mai designati con il titolo di «discepoli». Il cammino dei due discepoli non era neppure una missione «davanti» a Gesù, come quando egli aveva inviato i settantadue discepoli «a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (10,1). Il loro cammino non era né «dietro» Gesù, né «davanti» a lui, ma era «senza» di lui. Essi erano rimasti scandalizzati dalla morte di Gesù.

Deuteronomio 21,22-23

²²*Se un uomo avrà commesso un delitto degno di morte e tu l'avrai messo a morte e appeso a un albero, ²³il suo cadavere non dovrà rimanere tutta la notte sull'albero, ma lo seppellirai lo stesso giorno, perché l'appeso è una maledizione di Dio e tu non contaminerai il paese che il Signore, tuo Dio, ti dà in eredità.*

Gesù dunque non poteva essere il «profeta potente» «davanti a Dio» (Lc 24,19), su cui i due avevano scommesso la vita.

Vangelo secondo Luca 24,18-24

¹⁸Uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ma i due discepoli non speravano più soprattutto perché ormai – come confidano sconsolati allo sconosciuto – erano passati tre giorni dalla morte di Gesù (Lc 24,21).

È evidente che la metafora del cammino, che scandisce con insistenza non solo questa pagina (Lc 24,13.15.17.28.33.35), alluda alla vita di Gesù e alla vita dei suoi discepoli. Nella vita cristiana ci sono tratti in cui si cammina a vuoto, perché non si vede più Cristo.

3. «GESÙ IN PERSONA SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO»:

LA VICINANZA INAVVERTITA DEL RISORTO

Difatti, appena Cleopa e il suo compagno di viaggio videro avvicinarsi quello sconosciuto, «si fermarono» (Lc 24,17).

3.1. L'ingenuità dei lettori

Noi lettori, siamo avvantaggiati sui due protagonisti, perché l'evangelista ci svela, fin dall'inizio, chi fosse quel viandante.

Vangelo secondo Luca 24,15-16

¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Il problema non era che Gesù fosse assente. Gesù era vicino a loro; «ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24,16).

Ciascuno di noi può prendere il posto dei due discepoli di Emmaus, cercando di rispondere all'interrogativo-guida che emerge dal brano: come possiamo riconoscere il Signore, se ormai vive in un'altra dimensione rispetto alla nostra?

Il Risorto vive nella «gloria di Dio» (cf Lc 24,26; e anche 9,27; 21,27), per cui non è più soggetto alle leggi dello spazio e del tempo. Questo spiega come mai i suoi discepoli non lo vedessero, se non a condizione che egli prendesse l'iniziativa di farsi vedere, e come mai, anche quando il Risorto prendeva l'iniziativa, i suoi non lo riconoscessero subito.

Vangelo secondo Luca 24,39-42

³⁸Ma egli [= Gesù risorto] disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Risorgere non fu per Gesù tornare alla vita di prima. Ormai Gesù è «il vivente» (Lc 24,5), come annunciano i due angeli alle donne recatesi al sepolcro.

A differenza di altre persone riportate miracolosamente in vita da lui – come Lazzaro (Gv 11,43-44; cf 12,10) o il figlio della vedova di Nain (Lc 7,14-15) –, per Gesù risorto non ci sarà più morte.

Il Risorto compariva e scompariva quando, dove e come voleva (Lc 24,15.31.36). È questa continuità personale – Gesù risorto è lo stesso individuo – nella discontinuità di condizioni di vita – egli vive in un'altra dimensione – che spiega perché i discepoli, che per anni avevano vissuto con lui, vedendolo da risorto, non lo riconoscono subito (cf Gv 20,15).

3.2. La libertà del Signore

La seconda osservazione importante riguarda la libertà del Signore risorto, il quale può farsi vivo quando, come e dove vuole lui. Talvolta, pretenderemmo che lui intervenisse come vorremmo noi, senza tener conto di questa sua libertà.

Nel libro *Memorie di una ragazza perbene* (1958), la scrittrice atea francese Simone De Beauvoir (1908-1986) ammette: «Non lo negai [= Dio] per sbarazzarmi di qualcuno che m'incomodava: al contrario, mi accorsi ch'egli non interveniva più nella mia vita e conclusi che aveva cessato di esistere per me» (Torino, Einaudi, ⁵1981 [¹1960], p. 142).

3.3. La tentazione del «profeta potente»

In effetti, qual era il pregiudizio che albergava nei cuori di Cleopa e del suo amico, ancor prima della crocifissione di Gesù?

Vangelo secondo Luca 24,20-21

²⁰«[...] Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; [...] ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele [...]».

Ma quella tentazione d'inquadrare Gesù nello schema messianico del profeta potente di un Dio onnipotente, sempre pronto a soccorrerci miracolosamente ogni volta che lo vogliamo, fu la tentazione dei due discepoli di Emmaus; è, e sarà sempre, anche la nostra tentazione; ma, più radicalmente ancora, fu la stessa tentazione sperimentata da Cristo, dall'inizio alla fine della sua missione.

Vangelo secondo Luca 4,9-13

⁹[Il diavolo] lo [= Gesù] condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui [...]».

¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

¹³Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Vangelo secondo Luca 23,35-37

³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».

La «logica» di Dio è stata da sempre un'altra, perché non vuole essere temuto da schiavi, ma amato da figli. Perciò se non superiamo l'equivoca concezione di Gesù come «profeta potente», prima o poi, anche noi vedremo soccombere la fede sotto il peso dello «scandalo della croce» (Gal 5,11), come stava capitando ai due discepoli di Emmaus.

3.4. L'iniziativa del Risorto di «lasciarsi vedere»

Vangelo secondo Luca 24,22-24

²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Questa ripetizione, apparentemente piuttosto inutile, ci fa sospettare che Luca voglia offrirci qui un altro prezioso insegnamento: noi possiamo pure cercare di vedere il Signore o, per lo meno, qualche suo segno. Ma da soli non siamo capaci di vederlo. Per vederlo, è necessario che sia lui a farsi vedere. Difatti, Luca – riprendendo un'espressione molto arcaica utilizzata anche dall'apostolo Paolo – cerca di rendere questa idea, usando il verbo *óphthē*. In greco, questo aoristo medio-passivo non significa tanto «apparve», che richiama l'idea mitica dei fantasmi, quanto piuttosto «si fece vedere».

Vangelo secondo Luca 24,34

³⁴i quali [= gli Undici] dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso (*óphthē*) a Simone!».

Quindi, la prima condizione per vedere il Risorto è che egli liberamente prenda l'iniziativa di farsi vedere, proprio perché vive ormai in una condizione divina, che non può essere percepita immediatamente dai nostri sensi.

4. «LO RICONOBBERO»: LA VICINANZA RICONOSCIUTA DEL RISORTO

4.1. La maturazione di fede dei discepoli

Ma per vedere il Risorto, non basta che egli abbia preso l'iniziativa di manifestarsi. Occorre anche un'altra condizione sul versante dei suoi interlocutori, vale a dire che ci sia in loro un atteggiamento di fede, per lo meno incipiente.

Difatti, nel momento in cui quello sconosciuto si avvicinò ai due discepoli diretti a Emmaus, essi stavano conversando e discutendo insieme (24,15) o, meglio – come si potrebbe anche tradurre –, stavano conversando e «cercando insieme» (*syzēteîn*).

Vangelo secondo Luca 19,10

¹⁰Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare (*zēsētai*) e a salvare ciò che era perduto».

Ma per rimetterli sulla strada della salvezza, Gesù doveva cercare, prima di tutto, di aprire loro gli occhi.

4.2. «Fides et ratio»

Vangelo secondo Luca 24,18

¹⁸Uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Come spesso attestano i Vangeli, questo sapere meramente nozionistico a riguardo di Gesù può portare a pregiudizi così orgogliosi da costituire una specie di schermo opaco sugli occhi del cuore (cf Lc 10,21). Per percepire il Risorto nella nostra vita, non bastano certi tipi di sapere, come il sapere nozionistico di chi sa tante «cose di chiesa» o il sapere razionalistico di chi vuole sempre prove chiare e distinte. Occorre piuttosto quel tipo particolare di sapere che è il sapere della fede e dell'amore.

«Credo per comprendere e comprendo per credere» (AGOSTINO D'IPPONA, *Sermones*, 43,7,9).

4.3. Alla scuola della Parola

Ma questo sapere credente si fonda continuamente su un'iniziativa preveniente del Signore. Il Signore ha aiutato i due discepoli a superare la crisi e a maturare nella fede, facendosi riconoscere nella sua nuova condizione di vita, tramite l'interpretazione cristocentrica della sacra Scrittura e attraverso il segno della frazione del pane.

Vangelo secondo Luca 24,25-27

²⁵[Gesù risorto] disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

I cristiani devono leggere la sacra Scrittura a partire dalla «sua fine», ossia dalla morte e dalla risurrezione di Cristo, perché Cristo è anche «il fine» della rivelazione di Dio (cf Rm 10,4). Se i discepoli di Gesù impareranno a leggere la sacra Scrittura in maniera cristocentrica, comprenderanno il senso salvifico della vita, ma soprattutto della morte e della risurrezione di Cristo. Nell'Antico Testamento, lo Spirito di Dio ci ha offerto l'alfabeto per comprendere il capolavoro del tutto singolare della vita di Cristo.

Solo così s'intuisce il motivo per cui «bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria» (Lc 24,26). La «logica» dell'amore senza condizioni di Dio già s'intravede nell'Antico Testamento e si chiarisce quando lo si legge in riferimento a Gesù.

Ma questa pericope non ci insegna soltanto a leggere in modo cristocentrico l'Antico Testamento, ma ci invita soprattutto a leggere il Vangelo stesso. Attraverso la maturazione di fede dei due discepoli ignari, il nostro sapere è chiamato a diventare un sapere credente, da mettere in gioco nei momenti in cui noi stessi saremo ignari della vicinanza provvidente del Signore. Ma questo processo d'identificazione vale per ogni pagina dei Vangeli, perché essa narra sì di Gesù, ma testimonia anche come i discepoli hanno accolto il Signore nella loro vita.

4.4. ... nella celebrazione eucaristica

Ma i due discepoli di Emmaus sono stati aiutati dal Risorto a riconoscerlo soprattutto con il gesto della «frazione del pane» (24,30). Vari esegeti intravedono nel modo di configurare questo incontro con il Risorto il tentativo di Luca di alludere all'Eucaristia che già si celebrava nella comunità cristiana per cui stese il suo Vangelo.

Fin dall'indicazione cronologica «quello stesso giorno» (24,13), si può cogliere l'intento dell'evangelista – o della sua comunità – di fondare la celebrazione eucaristica domenicale direttamente sulla Pasqua di Cristo. Più precisamente: Luca narra questo incontro con il Risorto, rispecchiando le due parti essenziali della celebrazione eucaristica: la liturgia della parola – quando il risorto spiega ai due discepoli le Scritture (24,27) – e la liturgia eucaristica, evocata con il termine tecnico della «frazione del pane»: «prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro» (24,30).

Questo brano lascia intendere che, ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, è il Risorto che, mediante il suo Spirito, fa memoria della sua passione, che lo ha portato alla risurrezione. Per far comunione con lui nell'Eucaristia, l'atteggiamento più adeguato è la preghiera: «Resta con noi, [Signore!]» (24,29). La preghiera si dischiude immediatamente alla carità, cioè all'ospitalità concretamente offerta al prossimo (cf Lc 9,48).

In sintesi: configurando questo racconto all'interno di una cornice eucaristica, Luca vuole mostrarci che il «luogo» privilegiato per riconoscere la presenza del Crocifisso risorto è proprio la celebrazione dell'Eucaristia.

5. «PARTIRONO SENZA INDUGIO»: LA MISSIONE

Vangelo secondo Luca 24,32-35

³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio (anastántes) e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Un attimo prima, i due discepoli stavano fuggendo disperati da Gerusalemme; ora, vi tornano colmi di speranza. Il cuore «lento a credere» (24,25) è stato trasformato dal Risorto in cuore «ardente» (24,32). Perciò la fuga diventa missione.

6. «A CHI DI NOI L'ALBERGO D'EMMAUS NON È FAMILIARE?»

In una pagina suggestiva della sua famosa *Vita di Gesù*, lo scrittore cattolico François Mauriac (1936), premio nobel per la letteratura (1952), rilegge il racconto di Emmaus in rapporto alla sua stessa vita:

«A chi di noi l'albergo d'Emmaus non è familiare? Chi non ha camminato su quella strada, una sera che tutto aveva perduto? Il Cristo era morto per noi. Ce l'avevano preso: il mondo, i filosofi e gli scienziati, nostra passione. Non esisteva più nessun Gesù per noi sulla terra. Noi seguivamo una strada, e qualcuno ci veniva a lato. Eravamo soli e non soli. Era la sera. Ecco una porta aperta, l'oscurità d'una sala ove la fiamma del caminetto non rischiara che il suolo e fa tremolare delle ombre. O pane spezzato! O porzione del pane consumata malgrado tanta miseria! "Rimani con noi, poiché il giorno declina...". Il giorno declina, la vita finisce. L'infanzia sembra più lontana che il principio del mondo; e della giovinezza perduta non sentiamo più altro che l'ultimo mormorio degli alberi morti del parco irriconoscibile.

«Quando furono presso il villaggio ov'erano indirizzati, egli fece vista di voler andare più lontano. Ma essi fecero forza dicendo: – Rimani con noi, perché si fa tardi e il giorno declina. – Egli entrò nel villaggio per rimaner con loro. Ed essendosi messo a tavola con loro, prese il pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e lo distribuì loro. Allora i loro occhi si aprirono e lo riconobbero» (Milano, Mondadori, 1957, 215-216).

Come possiamo, oggi, entrare in contatto con il Risorto? L'evangelista Luca ci suggerisce, prima di tutto, che è necessario far memoria della vita di Gesù, a partire dalla sacra Scrittura. Ma poi, alla scuola di tali insegnamenti di Gesù, siamo invitati a risalire alla rivelazione di Dio attestata nell'Antico Testamento, apprendendo «in tutte le Scritture ciò che si riferisce a lui» (24,27). Rileggendo la sacra Scrittura in maniera cristocentrica, proprio come faceva Gesù, comprenderemo meglio il senso salvifico della sua vita e soprattutto della sua morte e risurrezione, che portano a compimento definitivo ciò che Dio aveva già pedagogicamente rivelato di sé, di Gesù e di noi nell'Antico Testamento.

Predisposti da questa esperienza di ascolto personale ed ecclesiale della parola di Dio, saremo in grado di riconoscerlo anche noi nel segno della «frazione del pane» (24,30-31).

Ma più in genere – come ci ha spiegato autorevolmente il concilio Vaticano II –, il Signore risorto si rende presente in mezzo a noi, attraverso il suo Spirito, nei sacramenti, nella parola di Dio, nella liturgia (*Sacrosanctum Concilium* 7; cf Paolo VI, *Mysterium Fidei*, 1965), ma anche nei rapporti di carità nella Chiesa e anche al di fuori di essa.